

Via dal nido

Lecture Incrociate - Racconti

Inviato da : mauraga

Pubblicato il : 30/5/2004 11:20:52

"Avevo quattordici anni quando ho scritto questo racconto; non l'ha mai letto nessuno.volevo postare qualcosa nelle lecture incrociate e non avevo niente sul computer a parte questo. perdonatene l'ingenuità, ora scrivo molto meglio."

“Gettare via dalla mente quelle scempiaggini ”, questo era il monito di mio padre. Ma come avrei potuto, dopo tutto il tempo trascorso ad agognare quei momenti! E cosa mai avevo compiuto di tanto grave, se non rivolgere ad un uomo i miei pensieri? Neanche era stata una scelta, ma una necessità. E anche lui, cos'è che aveva compiuto mai, più di sfiorare le mie guance con dolcezza e riservandomi delle carezze, senza alcuna astuzia?adesso ancora non ho libertà, diverse sono le ragioni.Non è semplice vuotare su un cumulo disordinato di fogli bianchi la mia storia. Ecco,un altro ricordo.credevo vivere fosse un'inezia, che non occorressero particolari doti, che il mio destino sarebbe stato magnifico e facile. Poi mi sono svegliata da questo sogno, ho aperto gli occhi, e ho visto che c'erano gli altri, e che quello che volevo cozzava duramente con la realtà.credevo che sarei stata capace di amare per sempre una persona ,e tenevo stretto il mio segreto. Ma ora so che non ci riuscirò mai, e posso dire di essere quasi grata alla mia natura. Avevo deciso di andarmene. Non occorre molti preparativi: di vestiti ne ho sempre avuti pochi, i soldi li tenevo nella borsa, l'esperienza pensavo non mi mancasse. Non desideravo che mi seguisse, lo conoscevo abbastanza da non domandarglielo ma, quel pomeriggio, tornata dal mare, gli lasciai un biglietto a casa, dicendogli cosa avrei fatto. E' bello sentirsi amati, pensare che nessun altro può toccare quel corpo e baciare quelle labbra oltre a te, che solo tu hai la licenza di farlo. L'avrei chiamato se ne avessi sentito la mancanza. Mi sono chiesta qualche giorno dopo cosa avrei fatto se non lo avessi incontrato. Girai tutta la città, ogni strada, entrai in ogni negozio, in ogni chiesa, feci tutto quello che avevo desiderato fare, e poi andai da mio padre. Non era stato lui la causa di questa decisione. Suonai il campanello e la solita voce, senza un che di esitazione, aprì non appena sentito il nome. Percorsi anche quel viale con calma, tentando di incoraggiarmi dicendomi che non sarebbe stata dura, che restare lì avrebbe significato come la ruggine per il ferro. Arrivai alla porta e, raccogliendo le forze, entrai, lasciandola socchiusa in modo che, nel caso di una sfuriata, sarei potuta correre fuori. Il marmo scricchiolava sotto le mie scarpe, il crepuscolo andava avanzando, ma il traffico non sostava ancora. “sto andando via” gli dissi, all'ingresso della sua camera, dovetti aspettare un po' perché sollevasse la testa dal lavoro. Si tolse gli occhiali con una mano, stranamente calmo. Stava per rispondere quando, d'un colpo, cominciò ad osservarmi sul serio. Sono sicura che stesse pensando alla mia vita in quel momento. Accortosi che parlavo di una decisione importante e definitiva, ma non volendo darlo a vedere, si alzò e aprì la finestra. “Dove vai?” biascicò. “A Perugia. Non voglio andarmene senza dirti niente, e non starò tutta la vita con le spalle voltate alle tue” affermai io tutto d'un fiato. “Vuoi dei soldi?”mi disse, non commentando quello che avevo detto prima. Stavo replicando quando, sedutosi di nuovo, riprese:”Hai ragione. Non ne dubito. Farai dei concorsi come professore?”. “Penso di si, cercherò un posto alle superiori...non ho bisogno di soldi comunque” risposi sapendo che più parlavo con lui, meno mi sentivo forte. “Ti manderò dei soldi. Fammi sapere. Spero di rimanere parte della tua famiglia”. Non risposi, gli diedi un bacio capii che la mia per lui non era stata una notizia inaspettata, e che conoscendomi tanto quanto conosceva se

stesso, si era preparato tanto ad affrontare questa situazione. Non ci siamo più visti da allora, purché sia passato molto tempo, ma siamo talmente vicini che è come se non sia esistito alcun distacco. Ho sentito la sua voce al telefono, sempre più oppressa dal peso dell'età, gli ho spedito delle lettere e sa tutto della mia vita, non è necessario incontrarsi fisicamente. A quel biglietto lasciato la mattina della mia partenza nessuna risposta, e con gli anni è sparita anche quella punta di rimorso per una chimera lontana.